

Associazione Anonima Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.
I manoscritti non si restituiscono.
Redazione ed Amministrazione:
Scrittorio della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non abiggottir, ch'io vincerò la pruova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.
Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:
Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.
Un numero separato cent. 20.

I nostri abbonati, che non versarono
ancora il prezzo d'abbonamento, sono pre-
gati di farlo quanto prima.

L'Amministrazione.

Leone Tolstoj e la guerra

Il glorioso vegliardo di Iasnaia Po-
liana ha parlato e le sue parole hanno
prodotto un'impressione profonda in
Russia e in tutto il mondo. La lun-
ghissima lettera, ch'egli pubblica sul
«Times», è tutta un grido d'orrore
contro la guerra, una critica a fondo
contro l'amministrazione russa, un
eccitamento ai soldati a non impu-
gnare le armi, chiamando eroi coloro
i quali si sono rifiutati di partire per
il campo.

Non sappiamo quale impressione
produrrà la lettera di Leone Tolstoj
sui guerrafondai russi nè come si
giudicherà l'operato del grande sco-
municato: certo è che, se altri avesse
avuto cotanto ardire, avrebbe certa-
mente provato tutti i rigori delle
leggi russe....

Torrenti di sangue, che scorrono
pei campi isteriliti dall'opera dell'uo-
mo, stragi di popoli, rovine di città
e di imperi, confuse le armi del la-
voro a quelle dell'odio e della ven-
detta, spettri, cadaveri, industrie ro-
vinate, commerci interrotti, mari fatti
campo alla rapacità dei pirati sono
le conseguenze della guerra. Chi du-
biterà avanti a questo quadro spa-
ventevole di quanta miseria non sia
apportatore questo flagello?

Male sapeano una volta i popoli
resistere alle tentazioni di offendere
i vicini e di conquistarne le terre,
ogni momento si correva all'armi
per l'offesa, per il saccheggio; le storie
di tutti i popoli sono scritte a sangue,
ogni pagina ricorda una guerra. La
quale spese fiato fu causata soltanto
dall'ambizione di un principe, da una
ridicola controversia di successione,
da falsi interessi economici, da puerili
questioni di religione, d'onore. Oggi
è come allora. Maledetto chi ha pro-

nunciato fra gli uomini il primo grido
di guerra!

Ed è ridicolo come si vada in cerca
di cavilli per giustificare le cause,
per scagionarsi dal biasimo, che col-
pisce i provocatori di tali macelli.
Guerra giustificata è soltanto quella,
per cui il popolo difende contro la
forza nemica il suo diritto, la patria
dall'invasione: a questo scopo do-
vrebbe essere limitato l'uso delle
armi, lo scopo del soldato dovrebbe
essere non la conquista ma la difesa
legittima e nella difesa legittima si
comprendono anche gli sforzi, che
un popolo fa per ottenere la sua in-
dipendenza.

L'«Io accuso» di Emilio Zola anni
or sono ha smascherato i falsi nazio-
nalisti francesi e ha salvato il martire,
che da dieci anni soffriva nei miasmi
di Caienna; possa il «Fermate» del
grande pensatore russo colpire il
cuore di chi in altri tempi si faceva
apostolo di pace e arrestare il braccio
armato di quanti uccidono uomini che
non conoscono, per motivi che igno-
rano, per interessi che non hanno!

Ricordando l'anniversario di S. Martino

Il fascino irresistibile delle grandi
memorie ha fatto anche quest'anno
ricordare degnamente il 24 giugno
che rammenta la grande e sanguinosa
battaglia. Il tempo inesorabile ha di-
radate le file dei superstiti, erano un
giorno legioni ora non resta che uno
scarso manipolo scampato dal piombo
e dai morbi, intepidito di corpo, ma
pure coll'animo riscaldato sempre ai
santi ideali di patria e di libertà.

E' scorso tanto tempo dai trionfi
memorabili, ma la storia li ha regi-
strati e ricordandoli il cuore sussulta
ancora; e la commossa fantasia rievoca
quelle care sembianze di gio-
vani eroi.

E vi segue, voi emuli dei vincitori
della Cernaia, voi araldi sempre fra
le balze dell'Appennino, e v'incontra
fidenti per le sconolate vie dell'esilio,
e non affranti dai travagli insoliti,

e capo di sua parte, lo respinse mi-
nacciandogli morte.

E intanto al portico di San Fre-
diano si combatteva, e alle torri di
cui Borgo era tutto guerrescamente
superbo, si combatteva; e più ardo
di tutti combatteva Castruccio degli
Antelminelli, prode guerriero e caldo
ghibellino; e la bellezza del nobile
aspetto gli folgoreggiava nell'ira.

Ma un altro ghibellino, Uguccione
della Faggiuola signore di Pisa e
genero di Corso Donati, veniva; ve-
niva chiamato da Castruccio e da
altri ghibellini a prendere la signoria
di Lucca; e cittadini Pisani lo ac-
compagnavano, e soldati tedeschi.

Una porticiuola murata gli fu a-
perta al passaggio; chè i guelfi, alla
zuffa dentro occupati, non attesero a
ributtarlo. Entrò con esso la piena
delle ire civili e delle straniere cu-
pidigie; e si mescerono in orribile
modo crudeltà, rapina, libidine. Il
sacco incominciò.

Prima le case più prossime vanno a
ruba. Gli uomini fuggono, o muoiono
resistendo, o cadono precipitati dal-
l'alto delle case, o schiacciati dai
destrieri correnti o dalla folla che
va. Le donne o nascondonsi, o si
gettano a' piedi del rapitore, o com-
battono con mani inerti per il poco
argento della casa, lungo sudore del-
l'industrie famiglia.

Un'onda d'armati urta nelle porte
dei Malapresi, e le sfonda. La madre
sente con terrore suonar d'armi le

vi vede esporre sorridenti il giovane
petto alla Sesia, a Magenta, vittoria
suggelata dal senno e dal valore ita-
liano; e vi ammira impavidi all'ulti-
mo punto di S. Martino epilogo e
gloria tutta nostra che redense i
piani lombardi.

Oh! ma perchè ora s'ingombrano
le tenere menti di classiche fole, di
stoiche leggende, di simboli e miti bu-
giardi, invece d'imprimervi i nomi
e le gesta di questi magnanimi nostri
fratelli, studenti, artisti, agricoltori,
nobili, popolani che intesero tutti ad
una meta sublime, tutti raccolti sotto
lo stesso vessillo benedetto dalla re-
denzione?

Incitiamo piuttosto le giovani spe-
ranze a meditare sulla storia auten-
tica di questi martiri perchè ognuno
ha la sua parte feconda, educatrice.
Domandatela, o giovani, ai libri, do-
mandatela ai padri vostri; non sono
tutti scomparsi quelli che fra il gran-
dinare delle palle e lo scoppio della
mitraglia fasciarono di bende le mor-
tali ferite, quelli che ai piedi del sa-
cro colle di S. Martino ne chiusero
le pupille spente alla fulgida luce,
e quelli che ne composero religiosamente
sotto lievi zolle le membra
infrante.

Sono pagine scritte col sangue, e
da esse s'impara come si ami e si
difenda la patria e come si sappia
morire per essa.

Venezia, nel Giugno 1904

Ettore prof. Perini

Cambiano tattica?

Da alquanto tempo vediamo che
alcuni giornali tedeschi nelle singole
loro provincie parlano più o meno
in favore del postulato nostro per
l'università.

Si sono ravveduti alline? Perchè?
Forse perchè sentono e comprendono
— dopo tanto! — i nostri giusti re-
clami, le nostre incessanti domande?

Che volete, sarà, ma io non lo credo.
Che non sia invece una delle solite
loro per farci tacere e per addormentar-
ci con vane speranze? Non può

scale. Un giovanetto di sedici anni
era seco; ed ella ratteneva lui ane-
lante alla zuffa, e con le braccia
avvinte or al collo or al petto or
alle ginocchia, da morte certa per
forza lo ritraeva. E mentr'egli si
slaccia da que' nodi che a lui pare-
vano d'infamia, ecco i tedeschi far
impeto nella stanza, eccoli afferrare
il giovane guelfo. Due lo strascinano,
due rimangono a rattenere la madre
disperatamente gridante. Gridava:

— Rendetemelo! e prendetevi tutto,
prendetevi la vita mia!

Un pistojese ch'era con quelli, e
più bestiale di loro, solo intese la
parola, rispose:

— Questo che noi qui vediamo è
tutto nostro. E se la tua bruttezza
non fosse, nostra saresti anche tu,
di noi tutti. Mostraci il tesoro nasco-
sto, e avrai il tuo figliuolo.

— A me il figliuolo mio, prima! e
tutto darò.

E dalla finestra lo richiamava con
le grida e coi cenni. E lo ricomprò
con quant'oro ell'aveva portato dalle
case paterne, con quanto aveva mer-
catando raccolto in terra del Soldano
l'avarò marito; con assai più che a
lei non chiedessero ne' lunghi mesi
d'inverno i poveri esangui per fame
e per freddo.

Gli stranieri in quel trambusto im-
pazzavano, briachi di mercenario
orgoglio e di non propria ira! di
casa in casa correvano, dolenti del
non aver mani nè forze che bastas-

essere che, avendo veduto per un
momento gli italiani unirsi quasi al-
l'ostruzione slava contro i tedeschi,
abbiano avuto paura di un'alleanza
duratura per impedire tutte le loro
stolte pretese, e ora cerchino di cal-
marci e di allettarci con parole che
al nostro cuore — essi almeno lo
credono — sarebbero di gran conforto?

Infatti li vediamo accennare con-
tinuamente alla nostra superiorità
culturale sopra tutte le nazioni civili,
li vediamo darci ragione in ogni
nostro postulato che riguarda alla
cultura nostra, al nostro diritto di
aver un luogo dove gli italiani sog-
getti all'Austria possano esplicare
tutta la grandezza e tutta la potenza
della loro superiorità intellettuale;
— e tutto ciò dicono e sostengono
per concludere che noi dobbiamo a-
vere la preferenza sugli czechi nel-
l'erezione di un'università.

Naturalmente per loro il pericolo
maggiore è il continuo avanzarsi de-
gli slavi; con essi devono combattere,
contro quelli devono adoperare tutte
le loro forze, tutti i mezzi possibili
per impedire un maggiore loro svi-
luppo, per far sì che le loro continue
pretese non possano venir prese in
considerazione. Comprendono che o-
gni concessione fatta sarebbe per essi
un passo avanti verso la rovina fata-
le, verso la fine della loro egemonia,
della loro potenza, e quindi non le
permettono e non le vogliono dare.

Adesso, come è detto, io credo che
verso di noi non facciamo che cam-
biar tattica. Parlano in nostro favore,
affinchè vengano prese in considera-
zione le nostre domande, affinchè ci
si dia la preferenza sui postulati degli
czechi, perchè dal momento che in
quest'Austria felice prima di prendere
una determinazione corrono degli an-
ni, sono certi che fino a tanto che
questa decisione a nostro riguardo
non sarà presa, non si potrà neppure
pensare all'università ceca in Mora-
via. Quando poi vedranno che la que-
stione sarà prossima ad essere risolta
in maniera più o meno felice, allora
di nuovo cominceranno le loro oppo-
sizioni, si avranno di nuovo le solite

sero a tanto tesoro di argento e di
bellezza; e la soprabbondanza della
preda e della voluttà li impediva, e
li indugiava il dubbio; e tutti si get-
tavano sul medesimo pasto, e quasi
guerreggiavano a morte fra loro.

L'un d'essi entrò stanco in casa
di povera apparenza, dove guardando
aveva intraveduta una giovane
donna bella. E nell'entrare vide un
arpa accanto a un piccol verone; e
la donna sedeva temendo, ma ardita
nel timore. E il soldato fremeva d'un
senso che non aveva mai provato in
sua vita, e un tremito misto di ca-
lore gli correva per le ossa, come a
chi nel fervore della battaglia s'ac-
corge della ferita che sanguina. E
la giovane donna lo guardava sfonta-
tata; ed egli le bestemiava in
strano linguaggio non so che parole
di comando e d'amore, e quella ri-
spondeva col guardo. Allora additando
l'arpa accennò che suonasse; e men-
tr'ella si rizzava, sollevò il legger
velo che le copriva le spalle, e volle
che così nudata la donna suonasse.
E la donna cantò:

Fresca rosa novella,
Piacente primavera....

E il soldato a quelle non intese pa-
role tremava, e non osava toccarla,
E la donna prese il ferro ch'è por-
tava a cintola, lo ferì.

Quegli moriva invocando la Ver-
gine; e la donna fuggì spaventata
invocando la Vergine.

(Continua.)

LA PIÙ BELLA PROSA DEL TOMMASEO

IL SACCO DI LUCCA

I ghibellini raccolti nel campanile
di San Frediano, lanciavano dardi e
pietre sulle teste affollate de' guelfi.
E i guelfi si sforzavano, chi di ar-
rampicarsi alle finestre men alte, e
precipitando sugli armati s'infilavano
nelle aste di quelli; chi d'atterrare
la porta ferrata. E l'urtarla, e lo
scollarla, e il tentarla con ascie,
era invano.

Quand'uno degli assalenti, tolte
materie accensibili le accomodò sullo
strale, e lo strale vibrò da una casa
di contro nella torre; ma non s'ap-
prese la fiamma. Altri da altre parti
diressero simili strali; e videro dalle
feritoje uscire il fumo a gran vortici
portato dal vento.

La fiamma saliva, e scudava i
guerrieri dall'alto. Scendono nella
chiesa; e al portico di San Frediano
rappicciano la battaglia. Ma i più de'
guelfi, vedendo per l'abbandonato
campanile montar la favilla, lascia-
vano la sacra torre divorare all'in-
cendio, e a nuova zuffa correvano.

Correvano a nuova zuffa; ma i più
mansueti, mandato messaggero alle
case de' Fatinelli, pregavano l'ira
ghibellina ristesse: funeste dicevano
quelle vittorie, e sacrilego incendio,
e scellerate rovine. Il messaggero
non giunse alle case dei Fatinelli;
chè uno degli Obizzi, guelfo accanito

Depositare alla Banca popolare Capodistriana al piccolo risparmio ed avrete il 4^o‰.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

baruffe, e così barcamenando essi potranno tener in scacco italiani e slavi.

Quando poi, come essi sperano, riusciranno ad abbattere del tutto i loro nemici: «gli italiani son pochi, dicono, e facilmente potremo toglierceli fuori dai piedi».

Fate, fate, carini, come volete, ma speriamo che colà ci saremo anche noi!

Di un convegno di studenti giuliani a Trieste.

Altra volta abbiamo detto della necessità di un'unione più stretta fra i giovani italiani di queste terre. Abbiamo anche esposto la nostra opinione in proposito e neppur oggi facciamo mistero, che almeno per l'Istria debba sorgere una società comprendente non solo i giovani studiosi ma anche gli altri, cui sta a cuore il buon andamento della causa comune.

Mentre rimandiamo ad altro tempo il ritornare su tale questione, che ha pur troppo sollevato dei malumori a cagione forse di false interpretazioni, vogliamo oggi dire dell'opportunità di tenere quest'anno, ancora entro la stagione estiva, un convegno di studenti adriatici a Trieste per concretare qualche cosa sulla troppo scottante questione universitaria e su altre questioni inoltre di indole studentesca.

Sappiamo già a priori che il governo non darà gran peso alle nostre recriminazioni; ma forse forse svegliato dalle nostre querimonie si ricorderà di noi e risolleverà nuovamente la questione universitaria progettando di mandarci a studiare putacaso..... a Leopoli. Ad ogni modo sarà sempre qualche cosa di guadagnato per noi, se novelli entusiasmi riscaldano la coscienza dei giovani, dei quali parecchi pur troppo dimenticano i più sacri doveri; né farà certo buon sangue al governo austriaco, che in tutto il mondo civile si sappia com'esso tratti una stirpe, che vanta più di venti secoli di civiltà e che ha comuni le origini e il sangue con la più civile nazione d'Europa.

E' necessario poi che tale convegno studentesco si tenga a Trieste, il fulcro della nostra italianità, la meta delle cupide brame degli avversari, la sede del futuro ateneo italiano. Là grideremo forte sì che le voci nostre ripercotendosi per le valli e attraversando i mari giungano ai cuori e alle menti di chi soffre del nostro dolore, di chi vive della nostra vita; e se ogni nostro conato resterà infruttuoso, ci sarà almeno di conforto la coscienza del dovere adempito. Che se la legge permette ad un direttore di polizia di annientare con un tratto di penna un'innocente società, a Trieste non ci saranno società da toglier di mezzo e potranno gridar alto i nostri diritti. «E se anche (ruba le parole all'illustre vegliardo, che tranquillo si spegne), per un caso impossibile ad avverarsi, si giungesse a chiuderci la bocca, parlerebbero i nostri monumenti, i monti, il mare, parlerebbero anche i sassi. E gli Italiani allora muti e gravi, come gente che pensi ad un'altra sventura, guarderebbero i monti ed il mare dalle volte dell'anfiteatro di Pola, dall'arco de' Sergi, dalla basilica di Parenzo, dalle rovine del Campidoglio di Trieste».

E attenderemo l'ora in cui necessariamente dovrà trionfare la giustizia e tornerà a risplendere per noi la benigna stella. Sarà lontana? Queste cose giacciono sulle ginocchia degli dei, direbbe il cantore della guerra di Troia: io dico che ciò dipende esclusivamente dalla nostra unione, dalla nostra compattezza. Strette le destre accorriamo a Trieste

e facciamo là tutti giuro solenne di sobbarcarci a qualsiasi sacrificio pur di ottenere ciò che da tanti anni reclamiamo!

L'arte classica

Il Sebastiano Venier del prof. Antonio Dal Zotto.

L'autore della bellissima statua del grande Tartini, vero mago del violino e scopritore del quinto suono, monumento gentile che sorge sulla piazza della patriottica Pirano, è donato all'arte un altro capolavoro: il *Sebastiano Venier*. Esso richiama alla memoria le più belle statue monumentali dell'età d'oro di Venezia; e vi si avvertono la stessa semplicità, la stessa vigoria, la medesima originalità di movenze che caratterizzano quello splendido periodo della statuaria, nel quale si sapeva dare alla realtà una profonda espressione intellettuale, ma si aveva cura eziandio di non dimenticare la precisa raffigurazione del vero. Così si creava delle opere che hanno sfidato il tempo, e che oggi ancora possono essere proposte a modello.

A questa gloriosa classe appartiene il Venier del prof. Dal Zotto che meriterebbe di essere studiato non solo nel complesso ma ne' suoi minuti particolari, poiché tutto vi è curato con una finezza e con una sobrietà di mezzi, che rivelano il grandissimo studio e l'eccezionale ingegno dell'illustre artista.

Al sopraggiungere della data gloriosa, che consentì alle armi cristiane di infliggere alla mezzaluna la terribile disfatta di Lepanto, Sebastiano Venier, capitano dell'armata veneziana, era sul settantacinque anni, ma l'età non aveva incurvato la sua persona, né scossa la sua forte fibra di guerriero. La barba ed i capelli bianchi contrastavano singolarmente con l'occhio limpido e fulmineo, con la forza del braccio, con tutto l'atteggiamento maschio e vigoroso di una persona abituata al comando, pronta all'impeto, impavida nei pericoli.

A questa descrizione, dataci dagli storici del tempo e dal ritratto del Venier dovuto al pennello del Tintoretto, s'ispirò Antonio Dal Zotto nel modellare la statua offerta in dono dall'insigne scultore per adornare il monumento, che la riconoscenza dei Veneziani erigerà al grande Capitano nella Chiesa di SS. Giovanni e Paolo.

La statua è in grandezza press' a poco eguale al vero, benché sembri di proporzioni più ampie. E' in piedi, in attitudine fiera, col bastone del comando nella destra, e la sinistra appoggiata sull'elsa dello spadone che si appunta a terra scendendo perpendicolare lungo la persona.

La parte inferiore del corpo senza difesa, come comportava l'armatura navale di quei tempi, offre i piedi racchiusi entro scarpe di grossa pelle, le gambe rivestite di semplici calze a maglia a cui sovrastano i calzoni corti fino al ginocchio. Al disopra s'erge l'ampio torace, rivestito della potente armatura. La cotta di maglia sta racchiusa tra i fianchi, gli spallacci e la voluminosa corazzina a cui sovrasta la fiera testa che guarda sicura davanti a sé. I capelli corti e rilevati e la lunga barba tagliata in quadro incorniciano il capo. Da tutta la figura spira un'aria maschia di un effetto e di una naturalezza veramente straordinari. Sul monumento di Sebastiano Venier la statua del prof. Dal Zotto sarà degno ricordo del grande Capitano, e degna continuazione di quell'arte classica, che ha arricchito così splendidamente Venezia di imperituri monumenti.

Venezia, nel giugno 1904

Ettore prof. Perini

NOTE AGRARIE

Indicazioni mensili. Nell'orto, in seguito a molti raccolti, rimangono in questo mese sgombrare alcune aiuole, che si rivangheranno, si concimeranno abbondantemente, per occuparle con nuove seminazioni o con trapianti.

Nel mese di luglio si seminano i Cavoli tardivi, i Cavoli broccoli, le Carote lunghe per l'inverno i Cetriuolini ed i Cetriuoli così detti di Russia, che danno frutti che ben si conservano in aceto. Si seminano anche le Zucche quarantine per avere una continuazione di tenere Zucchetine; delle Rape precoci e delle Indivie per l'autunno.

Si trapiantano alla distanza di circa 20 cent. l'uno dall'altro i Cavolfiori, seminati in principio di giugno, che formino un buon prodotto autunnale.

Durante questo mese si inaffiano un tre volte i Meloni; ma in modo di non disturbare la vegetazione. Sotto i frutti, se si vogliono perfettamente maturi, si pongono dei pezzi di tegola, un pezzo di legno, qualunque cosa insomma che impedisca al frutto d'essere in contatto con la terra, nel qual caso marcesce.

Non si ritardi più oltre di porre i sostegni ai Pomodori e si eseguiscano le mozzature; se il tempo è freddo ed umido, cioè favorevole allo sviluppo della peronospora, si irrorino le piante con una soluzione di solfato di rame al 2 o 3‰.

Finito che sia il raccolto delle fragole si tolgono gli stolonii, si sarchiano le aiuole, s'ingrassano con concime consumato e s'inaffiano poi copiosamente durante l'estate.

In questo mese si principia la raccolta dell'Aglio appena vedesi cessare la sua vegetazione; si rimettono i bulbi in treccie, che si tengono in luogo arieggiato.

Non si manchi d'usare la massima cura nel scegliere le piante per la produzione del seme e si tenga presente che quanto più il sole diventa ardente, altrettanto più necessarie si fanno e le sarchiature ed i rincalzamenti.

TRA I FIORI

Malgrado la potenza rifioriente di moltissime varietà di Rose, non si arriva mai a prolungare nel Roseto quello sfarzo di fiori ottenuto in maggio e giugno, ma però se, mozzando i più forti polloni negli scorsi mesi e sul finire della generale fioritura, si procede ad una potatura ben ponderata ed eseguita, si può tuttavia avere quanti fiori possano bastare perché il Roseto sia ognora interessante e possa ogni giorno fornire qualche mazzo per la decorazione delle mense e degli appartamenti.

Mentre sarebbe, per il troppo calore, di problematica riuscita la innestazione a spacco nel mese presente, continua essere opportuna l'innestazione a gemma sui rami ben costituiti.

Oltre queste occorre agli innesti in accrescimento la maggior cura perché si facciano robusti e ben ramificati colla cimatura delle parti troppo vigorose.

Il dissodamento superficiale del terreno intorno alle piante di Rose giova ora molto, nonché una copertura al terreno con letame.

Rosa repens.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

Riforma del nostro asilo infantile. Ancora l'anno scorso l'egregio nostro Ispettore distrettuale sig. G. Parentin nelle «Pagine Istriane» scriveva un bellissimo articolo dal titolo il «Nuovo asilo», in cui, dopo aver svolto i criteri sui quali gli asili infantili dovrebbero essere diretti, ben opportunamente, con quella competenza che nessuno gli può negare, faceva la proposta di riformare il nostro attuale asilo infantile, creando magari, con piccolo dispendio, da parte del Comune, qualche sezione di esso in altra parte della città, sempre con lo scopo

di beneficiare specialmente la parte lavoratrice della popolazione, la quale in questo rispetto ha bisogno del nostro aiuto per migliorarsi; ma purtroppo dall'anno decorso nulla s'è fatto, e nulla, almeno a quanto ci consta, si pensa di fare.

L'asilo infantile coi criteri antiquati su cui si regge non porta che meschini frutti, anzi meschinissimi, né può nella forma su cui è impiantato progredire.

L'egregio signor Parentin che all'articolo delle «Pagine Istriane» faceva seguire anche un'interpellanza nella Rappresentanza Comunale, ritorni di nuovo sull'argomento, non si lasci sfiduciare dal primo assalto, — noi siamo perfettamente d'accordo con lui e seguiamo con simpatia l'opera sua — e in una delle prossime sedute della Rappresentanza Com., — che secondo il nostro modo di vedere dovrebbe essere chiamata più spesso a raccolta — ripeta la sua domanda, insista e così insistano i rappresentanti su tante cose che pendono e devono essere risolte per il bene della città. Vogliamo progredire, dobbiamo lavorare, raccoglierci più spesso, intenderci meglio, i «brodi lunghi» non valgono e finiscono con lo stancare, e le cose di troppo procrastinate vanno in dimenticanza.

La riforma dell'asilo è richiesta da tutti, le istituzioni non devono fossilizzarsi, chi le dirige accogla con lieto animo le riforme, se ne faccia paladino e poscia sentirà viva soddisfazione vedendole progredire.

L'asilo infantile è istituzione eminentemente popolare e democratica, è fatta per i figli del popolo, i quali devono poterla usufruire e sfruttare in modo più largo, e con criteri più progrediti.

L'idea fondamentale dell'asilo deve essere prima di tutto il trattamento igienico e poscia quello morale educativo, la maestra in esso deve sostituire la madre, e più che insegnante di cose che non hanno nessun valore, oppure che sono contrarie ai moderni principi di allevamento di bambini, dev'essere direttrice, corretrice affabile, buona, gentile dei loro difetti.

Il trattamento igienico nell'asilo lo si raggiungerà con il curare specialmente la pulizia, con passatempi e giuochi all'aperto, con lavorucci liberi nel cortile; il trattamento morale educativo, facendo la maestra ciò che una buona, brava, esperta e affabile mamma può fare a casa coi suoi bimbi e null'altro.... null'altro....

Su queste basi pratiche l'asilo dev'essere riformato, basi del resto, che a quanto ci consta corrispondono in gran parte ai criteri dell'egregio nostro Parentin.

Dunque mano alla riforma altrimenti ritorneremo sull'argomento scandagliando dove ci sono gli ostacoli e cercando, per quanto starà in noi, di rimuoverli.

Il bene della nostra città e della nostra popolazione ci sta prima di tutto dinanzi agli occhi e alla mente.

L'«Egida» che venne impiantata col proposito di giovare a' commerci, alle industrie, all'agricoltura e alle istituzioni della nostra città, va diritta per la sua strada e batte, batte pur di essere ascoltata.

Agli studenti che assolvono quest'anno il ginnasio di Capodistria.

Giovani,

che quest'anno abbandonate il patrio ginnasio, ove avete passato i vostri anni più belli e spensierati, ricordatevi che un grave dovere oggi v'incombe.

La questione universitaria è sulla via della soluzione: fa mestieri soltanto di concordia e di perseveranza da parte nostra per superare gli immensi ostacoli, che il governo frappone all'effettuazione dei nostri postulati.

Una volta accettata la massima della frequentazione in massa dell'ateneo enipontano, come nessuno già iscrittovi deve abbandonarlo, così tutti i novelli studenti universitari devono accorrere compatti ad Innsbruck, il paese, dove si calpesta tutto ciò che sa d'italiano, ove ci si

muove guerra acerrima e ingiusta: chi opera altrimenti, si fa reo del delitto di lesa patria e su lui scenderà il disprezzo e il biasimo della nazione e dei colleghi.

Nessuna obiezione regge: ciò che si apprende a Vienna o a Graz, si apprende meglio nella capitale del Tirolo, mentre invece ciò che si spende ad Innsbruck è di gran lunga inferiore a quanto si spende nelle altre sunnominate città e che se ciò non credete, domandatelo a coloro, i quali hanno avuto occasione di soggiornare in tutti e tre questi centri universitari.

Il progetto di Rovereto ormai è tramontato, il novello progetto di Innsbruck dovrà cadere, perchè i tedeschi, coerenti alle loro giustificate idee, non permetteranno l'imbastardimento del loro ateneo e sin d'ora vi si dichiarano contrari con voto che riteniamo opportuno di pubblicare:

«Gli stud. ted.-naz. respingono risolutamente il nuovo progetto di staccare le cattedre parallele ital. dall'ateneo ted. mantenendovi le commissioni esaminatrici e promotrici e conservandole provvisoriamente a Innsb.; dichiarano già oggi d'intervenire con ogni potere acchè il Governo effettui la promessa di separare completamente le cattedre parallele e di trasportarle fuori del Tirolo, trascorso il termine da lui stesso imposto, viste le condizioni insostenibili; ed eccitano la cittadinanza enipontana a coadiuvarli con fede nazionale e con energico operato nei loro legittimi postulati.»

Nè crediate che ciò facciano per riguardo a noi, sebbene i loro giornali ci riconoscano la necessità di un'università italiana; essi, sognatori della Gran Germania dal Baltico all'Adriatico, trascorso il tempo di tre semestri da loro concesso al governo, otterranno, siamo certi, l'allontanamento delle cattedre parallele da Innsbruck e a noi, agli ottocentomila italiani soggetti all'Austria, non resteranno neppure le cattedre parallele d'Innsbruck, se non sapremo in tempo utile opporci alle mene dei tedeschi e del governo.

La qual cosa facilmente ci sarà dato di ottenere, se tutti gli studenti italiani sin d'ora si impegneranno a frequentare l'università di Innsbruck. Solo con questo piccolo sacrificio potremo ottenere la tanto domandata università italiana a Trieste. Si tratta di un solo semestre: animo dunque e vinceremo!

Giovani, non fate che la vostra entrata nella vita sia macchiata da un'azione condannabile e infame; ma agite in modo degno dei padri e della nazione alla quale avete l'onore d'appartenere.

La battaglia s'è impegnata al grido di: «O a Trieste o nulla!»

Con questo grido accorrete sugli spalti di Innsbruck e la giustizia della nostra causa dovrà trionfare!

Non fu quella che avrebbe dovuto essere. Il movimento rapido e affaccendato di gente allegra, lo svolgersi continuo come di un nastro di mille colori festosi, i palloncini fra il verde, in cielo la luna che giocava a nascondersi fra le nuvole — ecco il quadro originale e complicato che presentava domenica scorsa, dalle 9 alla mezzanotte, la terrazza del Belvedere. — Veramente la festa era cominciata fin dal pomeriggio, nè mancarono i pochi coraggiosi che, cominciando alle 3 e sfidando il caldo tropicale, ballarono allegramente sotto i frondosi alberi; ma la frequentazione fu alquanto più grande ad ora tarda, come dicevamo.

Benchè non così caratteristica come

quella dello scorso carnevale, la festa della Lega del 26 corrente avrebbe dovuto riuscire pure assai bella; se tale non fu non lo si deve al solerte comitato, a cui va data lode speciale, e che fece miracoli di operosità e di pazienza.

Vorremmo che in tutti parlasse così forte l'amor per la Lega Nazionale, come nell'animo dei bravi membri del comitato! — Tutti facciamo e facciamo molto per la nostra Lega: ma non cessiamo un sol minuto dal pensare a essa; che è forte se noi sappiamo esser forti, che ci protegge se la proteggiamo, che è l'ideale sublime della concordia e dell'amor fraterno. La Lega Nazionale, dagli stranieri osservata con ammirazione e rispetto, sia sempre nel nostro pensiero e nel nostro cuore. Bisogna insegnarne con orgoglio il nome ai nostri figli e al popolo, per renderla sempre più prospera e più forte, per far che la sua luce possa irradiar sempre più fulgida e mitigar la cupa notte dei nostri affanni.

La tombola. Al giuoco della tombola a favore del «Civico Asilo d'Infanzia» prese parte una moltitudine di gente, venuta in piazza con pensiero filantropico ed anche, diciamo pure, con la speranza di guadagnarsi le duocento belle corone.

La quaderna fu vinta da Cociancich Lucia, giornaliera; la cinquina da Cociancich Giacomo; la tombola da Viscovich Giovanni, da Albona, marinaio a bordo del curaporti che si trova in riparazione nello squero Poli; la seconda tombola da una povera vedova prestaservizi, Gerin Domenica.

Gesta di leccapiattini anche da noi. Mercoledì scorso durante il giuoco della tombola, al nostro caffè della «Loggia» avvenne un incidente, suscitato da un tale che per creanza sicuro deve andar a impararne e di molta.

Il caffè era zeppo di gente di qui e da Trieste venuta con le gite del dopopranzo, che rideva e commentava i vari incidenti del giuoco. Davanti le porte c'erano diversi nostri giovanotti che, ad un fischio emesso da quel tale, gli fecero osservare come ciò non era da farsi in un caffè, ma in piazza. Quel bel tomo non vi abbadò più di tanto e ripeté ad un'altra occasione il fischio. Allora naturalmente, vedendo che faceva ciò con l'intenzione di provocare, uno dei suddetti giovani lo invitò ad uscire dal locale, ma all'invito rispose invece con una sciocchezza:

«Io sono cittadino e lei non è che un provinciale.»

Ciò fece traboccare la bilancia. Tutti s'alzarono e si misero a gridare: fuori, fuori! Egli s'oppose e allora nacque una colluttazione che finì con l'arresto del provocatore, non senza aver suscitato grande spavento fra le signore e bimbi presenti.

Alcuni compagni che avevano tentato di difenderlo, quando s'accorsero che era stato arrestato si eclissarono. Si crede che costoro siano stati leccapiattini, perchè le loro difese le prese un tale, che qui a Capodistria si dice faccia parte di quella gema.

L'arrestato fu rilasciato alla partenza delle gite e quando fu in vapore assieme ai suoi compagni, tutti cominciarono a insolentare e a minacciare quei nostri giovanotti che gliela avevano fatta vedere. Tutto però finì con la partenza del vapore.

D I F F I D A

Alcuni infidi farmacisti provinciali cercano di smerciare rimedii contro la tisi, affermando che dessi uccidono senz'altro i bacilli. Per ingannare i gonzi, imitano financo l'etichetta della **Pozione antisettica Bandiera**. Siccome con ciò si mira a trarre in inganno il pubblico, così la **Farmacia Nazionale** di Palermo, ch'è l'unica concessionaria per la vendita di detto farmaco, raccomanda ai suoi clienti di osservare bene che le etichette abbiano la marca di fabbrica ed il proprio nome.

Rifutare le imitazioni anche sotto diversa denominazione, e chiedere solo la **Pozione antisettica Bandiera** alla spett. **Farmacia Dott. L. Zambelletti** in Milano (Piazza S. Carlo, 5) o alla **Farmacia Nazionale** in Palermo (Via Cavour, 89-91).

Consorzio delle saline. Nel Congresso generale tenutosi il giorno 1. corr. venne completato il consiglio d'amministrazione, colla nomina di sette de' suoi membri, nelle persone dei signori: Bratti Giovanni, Gerosa prof. Oreste, Madonizza Pietro, Manzini Nicolò, Marsich Antonio fu Nazario, Norbedo Andrea e Totto conte Giovanni.

Gli eletti sono tra i maggiori proprietari di saline e a quanto si sa, sono per giunta di quelli che credono conveniente e, in massima, favorevole al paese la vendita delle nostre saline allo stato.

Il nuovo consiglio non poteva dunque riuscire più intonato di così nel momento attuale, nè più disposto a trattare la liquidazione del vecchio Consorzio.

Ed ora attendiamo l'opera sua e sia opera feconda di bene per tutti.

Denari mal spesi. Oh che son altro quelli che un conduttore d'un caffè cittadino paga periodicamente all'amministrazione del «Sole»? E se da simile tributo ad opera luminosamente oscura, Ella, signor conduttore, una buona volta cessasse, oltreché gioirne l'onesto animo suo, ne guadagnerebbe, ci sembra, il suo borsello.

O c'inganniamo? O v'è fra i suoi clienti qualcuno il qual non sprezza abbastanza libellistiche imprese, poichè si degna di «buttar su esse la ridada?»

Cacci il «Sole» egualmente: non Le mancherà l'immancabile caffè del signor qualcuno, s'aggiungeranno certo per altre bocche, più numerose consumazioni di... lampone. E la nostra più sonora, perchè più schietta «ridada» donerà al caffè anche maggiore allegria.

A proposito de' farmacisti. Sarà lecito, «Egida» cara, ad un tale che non è farmacista e che anzi consiglia tutti coloro i quali han malattie della gravità d'un raffreddore di non rovinarsi anche lo stomaco...; mi sarà permesso di levar la voce in difesa de' farmacisti, troppo rudemente trattati, mi sembra, in una tua ultima nota?

Poichè per chiedere, come il pubblico vuole, che le farmacie rimangano aperte, anzichè fin le nove, fin le dieci di sera; bisognerebbe appunto dimostrare — con la statistica alla mano — che... i raffreddori, dalle 9 alle 10 si prendono assai più di frequente che nell'altr' ore del giorno e soprattutto della notte.

Altrimenti — servendo il farmacista con sufficiente rassegnazione a tutte le ore di notte coloro che non lo fanno scendere dal letto per farsi dare... un cerotto per i calli — la mi sembra soverchia pretesa quella onde l'«Egida» si fa portavoce.

Che il pubblico raffreddato o calloso si degni di recarsi in farmacia un tantino prima!

Chiusura dell'anno scolastico al Ginnasio. Martedì 28 si chiuse l'anno scolastico al nostro Ginnasio, e come al solito è stato pubblicato il programma, interessante per la cronaca dell'istituto, per le notizie statistiche e per un lavoro del profess. Stefano Petris sull'archivio del Comune di Cherso.

Il prof. Petris dopo aver dimostrato l'importanza del riordinamento degli archivi delle città istriane, perchè in questi si può trovare non solo l'esplicazione della evoluzione sociale e politica dei nostri municipi, ma anche notizie importanti sulle relazioni tra città e città, tra queste e Venezia o anche molte su Venezia stessa, dice che nell'archivio di Cherso, ordinato

dal podestà dott. G. Petris, ci sono più di 200 volumi in folio, che si riferiscono al dominio di Venezia dall'anno 1409-1797.

Alla fine del suo lavoro il prof. Petris fa poi un elenco bibliografico dei documenti che riguardano Cherso e Veglia, e conservati nella Biblioteca di Zara.

Dalla cronaca dell'istituto vediamo che dei 247 scolari iscritti al principio dell'anno, 20 abbandonarono l'istituto durante l'anno. Dei 227 rimasti 224 erano di nazionalità italiana, 2 tedeschi e 1 slavo.

Ricevettero attestati d'eminenza 22; 159 di prima classe e 46 di seconda e di terza classe.

Furto. Mercoledì scorso fu commesso un furto nella calle «Del Vescovo» a danno di Anna Scher fu Giovanni, nella casa al numero 358. Entrati i ladri per la porta d'ingresso con chiavi adulterine, forzarono un armadio che si trovava in una camera e rubarono i seguenti oggetti: una catena d'oro con croce del valore di cor. 30, un paio d'orecchini d'oro del valore di 24 cor., un corallo con passetto d'oro del valore di 8 cor., un altro paio d'orecchini d'oro di 8 cor. e un orecchino solo, d'oro, con buccola e pietra bianca del valore di cor. 7. Il tutto di un valore complessivo di 77 corone.

Denunciato il furto, il capo delle nostre guardie iniziò subito le opportune indagini, e si è già sulle tracce dei ladri.

Altri furti. Alcuni giorni or sono la guardia Andrea Della Valle arrestò un certo Stefanchich Gregorio da Storie nel distretto di Sesana, per vari furti commessi nella località detta Salara, a danno di diversi villici e di popolani della città.

Dopo l'arresto molti altri si lagnarono di furti commessi anche a loro danno.

Gita per Pirano. Il corpo musicale organizza una gita pubblica alla volta della città consorella per domenica 10 luglio. Il «S. Giusto» con la musica sociale partirà da qui alle 4 pom., e da Pirano alle 9.

Comperate sempre
i fiammiferi della
„LEGA NAZIONALE“

Arturo Rendich
Orologiaio

TRIESTE - CORSO N. 23

ASSORTIMENTO DI OROLOGI
d'Oro, d'Argento e Metallo
Pendole, Regolatori e Sveglie

Riparazioni di qualsiasi genere a prezzi
modicissimi

MASSIMA GARANZIA.

Studio Fotografico
D'ANDRÀ
Esecuzione perfetta
a prezzi convenientissimi.
Capodistria
Via Suburbana (Porta della Madonna).

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4¹/₂ % garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

IL NUOVO MATERIALE ROTABILE della Rete Adriatica

(Dalla Rivista del «Touring Club Italiano»)

Allo scopo di soddisfare alle cresciute esigenze ed all'aumentata affluenza dei viaggiatori, e cioè di far loro percorrere grandi distanze nel modo più comodo e più celere possibile, si sono costruite dalla Rete Adriatica in questi ultimi anni delle carrozze intercomunicanti e un tipo nuovo di locomotive atte a trascinarle a grande velocità su terreni pianeggianti o leggermente accidentati; e di questo nuovo e veramente splendido materiale rotabile, che segna un notevole progresso sulle nostre ferrovie, vogliamo qui dare qualche cenno.

Locomotive.

Per raggiungere lo scopo predetto, occorreva adottare una locomotiva di grande potenza ed economica.

La potenza di una locomotiva dipende dalla quantità di carbone che essa può abbruciare in un dato tempo; e questa quantità dipende evidentemente dalle dimensioni della graticola. In altre parole, occorre che la graticola sia ampia, senza eccedere beninteso nella lunghezza, per non rendere difficile lo sbraccio del carbone.

Ma, colla disposizione generalmente in uso nelle locomotive, il focolare e, quindi, anche la graticola, si trovano frammezzo alle ruote posteriori accoppiate, cioè, per locomotive a grande velocità, fra ruote di grande diametro; per cui, essendo fissa la distanza fra queste, la larghezza di essa graticola rimane limitata.

Affine di poter superare un tale limite della larghezza della graticola, avuto riguardo alla convenienza di evitarne la sovrachia lunghezza, si è pensato di collocare il focolare sopra lo sterzo, che ha le ruote di piccolo diametro; e, siccome questo deve rimanere sul davanti della locomotiva, ne è venuto di conseguenza la inversione della posizione della caldaia rispetto alla direzione della corsa.

La locomotiva ha così assunto una forma originale, poiché, a differenza delle altre fin qui costruite, precede il focolare anziché il camino.

Perché la locomotiva risultasse economica, si è elevata la pressione in caldaia a 15 chg. per cm.² e si è ricorso alla doppia espansione del vapore.

È stato adottato un sistema *compound* speciale a quattro cilindri, con due soli distributori. In tal modo il vapore per mezzo del primo distributore è introdotto e lavora nei due cilindri detti ad alta pressione, poi passa da questi in una camera detta *receiver*, dalla quale, per mezzo del secondo distributore, torna a lavorare nei cilindri detti a bassa pressione.

Coll'adozione di due soli distributori, e per di più cilindrici, si è potuto ridurre a metà il numero dei pezzi della distribuzione con notevole semplificazione del meccanismo.

La locomotiva così studiata è risultata in effetto di grande potenza e di facile incamminamento. Essa raggiunge presto la velocità di 80 chm. all'ora e, mediante la scorta di carbone di cui è capace, può eseguire un percorso di più che 260 chm., come ad esempio il tratto Venezia-Milano, trainando un carico superiore alle 400 tonnellate senza rifornirsi.

La scorta di carbone si trova sulla stessa locomotiva, mentre per l'acqua è stato provveduto con un carro serbatoio attaccato dietro ad essa come il *tender* ordinario.

La prima di dette locomotive è stata costruita nelle officine di Firenze appartenenti alla Rete Adriatica; e senza poterla provare in corsa per mancanza di tempo, è stata inviata subito all'esposizione di Parigi del 1900, dove fu molto notata la sua forma originale, tanto da indurre la Società ferroviaria francese dell'Ovest a chiedere alla Direzione della Rete Adriatica di eseguire con essa dei viaggi di esperimento in confronto colle proprie locomotive; ciò che è stato accordato.

Alle prove eseguite, la locomotiva ha dato risultati assai soddisfacenti,

ed ha dimostrato parecchi vantaggi sopra quelle ordinarie a tre assi accoppiati a sterzo. Piccoli difetti, inevitabili in una prima costruzione, vennero facilmente eliminati, dopo che la locomotiva fu tornata in Italia e assoggettata a prove accurate con appositi strumenti.

Dopo questa prima locomotiva ne vennero costruite altre sedici dello stesso modello, parte in Italia e parte in Germania, le quali prestano un ottimo servizio, rimorchiando, come si è detto, treni del peso di oltre 400 tonnellate e raggiungendo velocità di 100 chm. all'ora con consumi di carbone insensibilmente superiori a quelli delle locomotive ordinarie rimorchianti, a tale velocità, poco più di 200 tonnellate. Ora si stanno ordinando altre quattordici di tali macchine.

Carrozze.

Insieme alla locomotiva, la Rete Adriatica ha mandato all'esposizione di Parigi, ed ha poi introdotto nel servizio, anche un nuovo tipo di carrozze a sterzi, nelle quali si è cercato di aumentare la luce interna, di giorno, mediante ampie finestre, e di notte con abbondante illuminazione elettrica, coll'aiuto della quale si può leggere comodamente.

I diversi compartimenti di una medesima carrozza sono posti in comunicazione mediante un corridoio laterale, e le carrozze fra loro per mezzo di terrazzini coperti, così che i viaggiatori possono percorrere tutto il treno, internamente da un capo all'altro.

Le dette carrozze sono munite anche di apparecchi speciali per fermare il treno in caso di pericolo, e di riscaldamento a vapore; ed hanno spaziosi vestiboli e comode ritirate fornite di tutto il necessario.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con malleveria di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Dà prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più $\frac{1}{4}$ % annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di $\frac{1}{4}$ % sino a corone mille e 1% sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i $\frac{1}{2}$ % del loro valore di Borsa, al 6% e senza di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro
per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 $\frac{3}{4}$ %.

B. in Conto corrente
1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%.

2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 $\frac{1}{4}$ %.

3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventun giorni al 3 $\frac{1}{2}$ %.

4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 $\frac{3}{4}$ %.

C. al piccolo risparmio
rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari
per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 $\frac{1}{2}$ %.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

Archille Pisanelli, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Cobol & Piora.

AVVISO

La Banca popolare capodistriana per facilitare il cambio della moneta spicciola ed in argento riceve in versamento a titolo di deposito ed in pagamento la moneta stessa purchè sia consegnata in sacchetti sigillati e muniti del timbro della ditta che effettua il versamento.

I sacchetti devono esser completati in questo modo:

Pezzi da 2 Cent.	1000 pari a Cor.	20
» » 10 »	2000 » » »	200
» » 20 »	1000 » » »	200
» » 1 Cor.	1000 » » »	1000
» » 1 Fior.	500 » » »	1000
» » 5 Cor.	200 » » »	1000

BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA

Associazione di Commercianti ed Industriali

ORARIO D'UFFICIO:

Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom.

Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 ant. Il Direttore di turno si troverà negli uffici nei giorni feriali: dalle 9 alle 10 ant. e dalle 5 alle 6 pom.

Nei giorni festivi: dalle 11 alle 12 ant.

CIRCOLARE

della sezione agricola

dell'Associaz. di Commercianti ed Industriali

La sottoscritta si pregia di avvertire i Signori Soci che il bandajo *Pellasciar Francesco*, in Callegaria, terrà a loro disposizione delle macchine irroratrici, cedendole a nolo al prezzo di soldi 20 il giorno. Riparazioni di eventuali rotture causate da negligenza di chi userà le macchine, dovranno venir risarcite.

Per quei soci che intendessero acquistare irroratrici per proprio conto, le dette macchine verranno calcolate a fior. 7,50 l'una.

Le macchine sono affatto nuove e di sistema uso Vermorel.

Capodistria, 25 aprile 1904.

LA PRESIDENZA

Nove Estrazioni

Vincite principali:

Cor. 30,000, 20,000, Fr. 10,000,
75,000, 25,000, Lire 35,000
20,000 ecc.

1 Lotto Croce rossa italiana
1 Lotto Serbo (tabacchi)
1 Lotto Buon Cuore (Jó-sziv)

per cassa o rate mensili

vende e spedisce la

Banca popolare capodistriana

PIETRO MINCA

CAPODISTRIA

Via Gian Rinaldo Carli

Tiene grande ed assortito deposito pellami con propria calzoleria.

Eseguisce qualsiasi spedizione.

Sia per la vendita dei pellami, come per le calzature, può tener prezzi di assoluta concorrenza, facendo i suoi acquisti direttamente e per cassa.

Nuova Società Ctt. di Navigazione a Vapore

CAPODISTRIA-TRIESTE

Col giorno 4 Luglio 1904 fino a nuovo avviso i piroscafi sociali seguiranno (tempo permettendo) nelle gite giornaliere il seguente orario nei giorni feriali:

Da Capodistria per Trieste

I corsa ore 5.45 ant., II corsa ore 7 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa ore 1.30 pom., V corsa (post.) ore 4.15 pom., VI corsa ore 8.30 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 5.45 ant., II corsa ore 7 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa (post.) ore 5 pom.

Da Trieste per Capodistria

Nei giorni feriali:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 2.45 pom., V corsa ore 6.15 pom., VI corsa ore 9.30 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 6 pom.

Prezzi di passaggio: I posto soldi 20 — II posto soldi 10 indistintamente.

Accettazioni e nolo delle merci da convenirsi col capitano. — Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto a Trieste la *Riva della Smita*.

Facilitazioni doganali accordate col decreto dell'I. R. Direzione di Finanza dd. Trieste 28 marzo 1902 N. 11277.

Capodistria, 26 Aprile 1904.

LA DIREZIONE

TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA

CAPODISTRIA

Si eseguisce qualunque lavoro, sia comune, che di lusso con la massima esattezza e celerità.

Opere — Giornali — Opuscoli
Indirizzi — Moduli per amministrazioni — Etichette — Partecipazioni — Carta intestata — Carte da visite — ecc. ecc. — Tipi greci

Prezzi modicissimi.